Parrocchie Suso

Anno 3° - Marzo 2018 - n. 3
Mensile delle comunità parrocchiali ss. Sebastiano e Rocco, s. Francesco Saverio - Suso
Stampate in proprio 500 copie - copia elettronica su parrocchiesuso.it
Sito online dal 03.10.16 - Accessi 75.698

CCC

Perché la preghiera è un combattimento?

La preghiera è un dono della grazia, ma presuppone sempre una risposta decisa da parte nostra, perché colui che prega combatte contro se stesso, l'ambiente, e soprattutto contro il Tentatore, che fa di tutto per distoglierlo dalla preghiera. Il combattimento della preghiera è inseparabile dal progresso della vita spirituale. Si prega come si vive, perché si vive come si prega.

Ci sono obiezioni alla preghiera?

Oltre a concezioni erronee, molti pensano di non avere il tempo di pregare o che sia inutile pregare. Coloro che pregano possono scoraggiarsi di fronte alle difficoltà e agli apparenti insuccessi. Per vincere questi ostacoli sono necessarie l'umiltà, la fiducia e la perseveranza.

Quali sono le difficoltà della preghiera?

La distrazione è la difficoltà abituale della nostra preghiera. Essa distoglie dall'attenzione a Dio, e può anche rivelare ciò a cui siamo attaccati. Il nostro cuore allora deve tornare umilmente al Signore. La preghiera è spesso insidiata dall'aridità, il cui superamento permette nella fede di aderire al Signore anche senza una consolazione sensibile. L'accidia è una forma di pigrizia spirituale dovuta al rilassamento della vigilanza e alla mancata custodia del cuore.

Scende... ma che fa?

Ammettiamolo: non siamo molto abituati, nelle nostre zone. Ci coglie sempre impreparati, anche se annunciata. Ne basta un po' per creare disagi, allarmi, chiusure, immancabili polemiche.

Ma è innegabile che la neve ha il suo fascino. Paesaggi che si trasformano, la sua delicata caduta, visioni notturne sotto la luna piena, panorami rari.

Quel soffice rumore quando ci cammini sopra per la prima volta, la natura che dorme sotto di essa in attesa, il piede che scivola sul ghiaccio perché gli manca la presa, la voglia di stringerla tra le mani finché perdi la sensibilità...

Altra importante caratteristica della neve che aumenta il suo fascino è che scende silenziosa. La pioggia fa rumore, la neve no. Devi osservare per verificare se nevica.

Proprio in questi giorni ho avuto la grazia di vivere l'anniversario della mia ordinazione sacerdotale. Ed ho voluto farlo in un luogo particolare e suggestivo. Carico di preghiera e pace. La città di S. Francesco trasuda di inviti alla serenità, all'incontro con Dio. Aiuta ad "ascoltare il silenzio". Quel silenzio proprio dell'amore, della profondità di comunicazione.

"L'uomo, che è un essere di relazione, comunica in modo equilibrato e significativo soltanto grazie all'armonico rapporto tra parola e silenzio."

Un'occasione lì, nel silenzio della neve, per chiedere perdono dei miei errori, ricordare le persone incontrate in questi anni, ringraziare per tutto il bene ricevuto, implorare aiuto per il futuro...

Sempre nell'incontro tra silenzio e parola, in questo mese continueremo le benedizioni delle famiglie, iniziate in Quaresima.

Un'occasione per conoscere le persone, farsi accogliere in casa, pregare brevemente insieme, presentarsi come parroco, scambiare due parole, far cadere qualche muro di pregiudizi, informare sulle iniziative delle parrocchie, offrire disponibilità, cercare collaboratori...

In genere stiamo trovando accoglienza presso le famiglie, sola una piccola percentuale invece non accetta con varie tipologie di motivazioni: "Non c'è nessuno... Sto uscendo... Mia moglie non c'è... Non voglio... La casa sta bene così..."

Ma la maggior parte delle persone è spesso piacevolmente sorpresa, ringrazia del dono di Dio.

Dio visita. Come la neve, scende (spesso silenzioso) con le sue grazie. Da accogliere e goderne?

don Pier Luigi

Festa di S. Sebastiano

Il 20 gennaio scorso è stata la festa di San Sebastiano, Patrono della nostra parrocchia. La serata in onore del Santo, è iniziata alle ore 19.00 con una bellissima rappresentazione della vita attraverso la proiezione di diverse slide commentate con particolare accuratezza e precisione cronologica. Una spiegazione affascinante, questo il parere di molti, dalla quale è emersa che ad una vita piena di agi cui era destinato, San Sebastiano ha preferito una vita di sacrificio totalmente a servizio del Signore. Diventato capo della milizia romana sfrutta la sua posizione privilegiata per diffondere il Cristianesimo ovunque, fino al punto di testimoniare la fede in Dio con la propria vita. Subito dopo c'è stato un momento di raccoglimento in preghiera con la recita dei Vespri (preghiera di ringraziamento al Signore per il giorno trascorso), guidata da don Pier Luigi. Molta la partecipazione (circa ottanta persone), dovuta anche ai nostri fratelli del Frasso che nelle ricorrenze importanti sentiamo ormai come parte della nostra comunità. Al termine della preghiera, uniti in un bellissimo canto, ci siamo recati in fila verso l'Altare dove abbiamo ricevuto un cuoricino di legno in ricordo dell'evento. A questo momento di preghiera ha seguito un momento conviviale nell'oratorio, dove intorno alle 20.30 è iniziata la cena comunitaria. Si è subito creata un'atmosfera familiare e gioiosa, questo infatti lo scopo: l'incontro dei fratelli in Gesù. Molto gradito è stato anche il ricco menu, in modo particolare le pappardelle al cinghiale. Infine a concludere la serata una piccola riffa che è andata oltre le aspettative, sia per quanto riguarda l'acquisto dei biglietti che l'allegria che ha generato grazie alla simpatia dei volontari che l'hanno amorevolmente organizzata. Vi aspettiamo tutti alla prossima cena comunitaria.

Sonia Corsetti

Dall'acqua alla cenere

Carissimi, cenere in testa e acqua sui piedi. Tra questi due riti, si snoda la strada della quaresima. Una strada, apparentemente, poco meno di due metri. Ma, in verità, molto più lunga e faticosa. Perché si tratta di partire dalla propria testa per arrivare ai piedi degli altri. A percorrerla non bastano i quaranta giorni che vanno dal mercoledì delle ceneri al giovedì santo. Occorre tutta una vita, di cui il tempo quaresimale vuole essere la riduzione in scala. Pentimento e servizio. Sono le due grandi prediche che la Chiesa affida alla cenere e all'acqua, più che alle parole. Non c'è credente che non venga sedotto dal fascino di queste due prediche. Le altre, quelle fatte dai pulpiti, forse si dimenticano subito. Queste, invece, no: perché espresse con i simboli, che parlano un "linguaggio a lunga conservazione". È difficile, per esempio, sottrarsi all'urto di quella cenere. Benché leggerissima, scende sul capo con la violenza della grandine. E trasforma in un'autentica martellata quel richiamo all'unica cosa che conta: "Convertiti e credi al Vangelo". Quello "shampoo alla cenere", comunque, rimane impresso per sempre: ben oltre il tempo in cui, tra i capelli soffici, ti ritrovi detriti terrosi che il mattino seguente, sparsi sul guanciale, fanno pensare un attimo alle squame già cadute dalle croste del nostro peccato. Così pure rimane indelebile per sempre quel tintinnare dell'acqua nel catino. È la predica più antica che ognuno di noi ricordi. Da bambini, l'abbiamo "udita con gli occhi", pieni di stupore, dopo aver sgomitato tra cento fianchi, per passare in prima fila e spiare da vicino le emozioni della gente. Una predica, quella del giovedì santo, costruita con dodici identiche frasi: ma senza monotonia. Ricca di tenerezze, benché articolata su un prevedibile copione. Priva di retorica, pur nel ripetersi di passaggi scontati: l'offertorio di un piede, il lavarsi di una brocca, il frullare di un asciugatoio, il sigillo di un bacio. Una predica strana. Perché a pronunciarla senza parole, genuflesso davanti a dodici simboli della povertà umana, è un uomo che la mente ricorda in ginocchio solo davanti alle ostie consacrate. Miraggio o dissolvenza? Abbaglio provocato dal sonno, o simbolo per chi veglia nell'attesa di Cristo? "Una tantum" per la sera dei paradossi, o prontuario plastico per le nostre scelte quotidiane? Potenza evocatrice dei segni! Intraprendiamo, allora, il viaggio quaresimale, sospeso tra cenere e acqua. La cenere ci bruci sul capo, come fosse appena uscita dal cratere di un vulcano. Per spegnere l'ardore, mettiamoci alla ricerca dell'acqua da versare sui piedi degli altri. Pentimento e servizio. Binari obbligati su cui deve scivolare il cammino del nostro ritorno a casa. Cenere e acqua. Ingredienti primordiali del bucato di un tempo. Ma, soprattutto, simboli di una conversione completa, che vuole afferrarci finalmente dalla testa ai piedi.

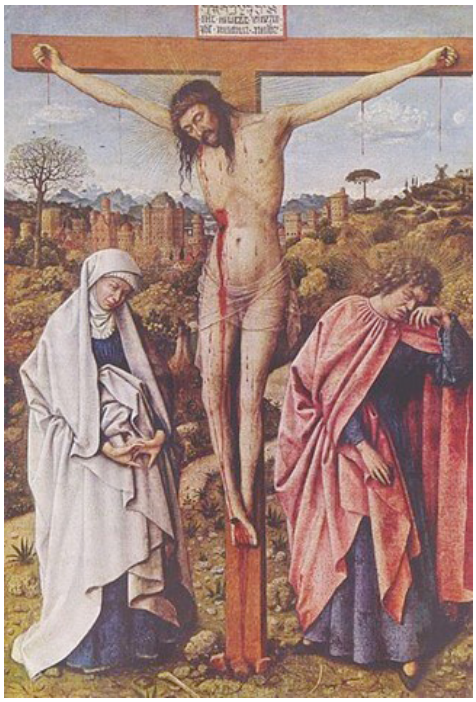
+ Tonino Bello

Una nuova vita

È lì, ai piedi della croce… o forse no… forse è proprio sulla croce, con Lui. Si sente impotente, non può fare più nulla per suo figlio. Nel suo cuore avverte forte un grande senso di abbandono benché al suo fianco ci siano persone a lei care che la consolano e la confortano condividendo le sue lacrime. Non riesce a pensare, vorrebbe solo poter fuggire da quell'incubo. Ha trascorso talmente tanti anni con quella paura che ora nella sua testa non c'è spazio per alcun "perché". Era tutto chiaro fin dall'inizio, dal momento in cui aveva pronunciato il suo sì incondizionato a Dio. Glielo aveva rivelato anche il vecchio Simeone. La sua speranza era che quella spada, che le avrebbe trafitto l'anima, arrivasse all'appuntamento il più tardi possibile. È arrivata presto, invece. Troppo presto.

È lì, sulla croce… No, non si chiede il "perché", è per questo che è venuto al mondo. Soffre, le forze lo stanno abbandonando. Sta bevendo fino in fondo quel calice amaro che avrebbe voluto allontanare da sé; non lo ha fatto in forza della sua obbedienza al Padre, la cui volontà si rispecchia e si concretizza in quelle Sue braccia spalancate, protese ad abbracciare l'umanità intera per riscattarla dal peccato. E ora guarda negli occhi coloro che gli sono davanti, ai piedi della croce. È curioso come Lui, fattosi servo e ultimo, dopo essersi tanto battuto per dare a tutti gli uomini uguale dignità in forza della condivisa condizione di figli di Dio, si trovi ora costretto ad osservare gli altri dall'alto in basso. Tra questi non incontra, però, lo sguardo amico dei suoi discepoli. Sono fuggiti tutti. Solo Giovanni è lì, accanto a Sua madre. È su di loro che ora fissa il suo sguardo, e vede una donna addolorata che ha perso il proprio figlio e un ragazzo con un forte bisogno di affetto, di protezione, di punti di riferimento. E allora, ormai prossimo ad arrendersi, nella sua infinita capacità di amare trova la forza di ridare ad entrambi la speranza consegnando, con la Sua benedizione, l'uno all'Altra. E con quest'ultimo gesto, oltre che al discepolo prediletto, dona quella Donna all'umanità intera facendone la Madre di tutti noi.

È lì, sulla croce anche lui… su una di quelle poste a lato. La sua condotta di vita lo ha inchiodato a quel patibolo. Se lo aspettava, era solo questione di tempo e quindi nessuna sorpresa: è il giusto castigo per come ha vissuto. Il suo "perché", lui sì ne ha uno, trova origine nella sorte inspiegabilmente riservata a colui che è al suo fianco: come è



possibile che un innocente venga sottoposto al suo stesso supplizio? Questo strano scherzo del destino ha fatto sì che un poco di buono come lui si trovi a dover morire vicino a quest'uomo che non ha fatto del male a nessuno e il cui sguardo, anche nella sofferenza, trasuda amore. Lo guarda ammirato. Non riesce proprio a capire come e dove trovi la forza di perdonare coloro che lo hanno rifiutato e condannato alla più infame delle morti. Non riesce a capacitarsi di come possa riuscire a non provare la benché minima avversione verso coloro che lo stanno uccidendo. Questo comportamento, a lui estraneo e incomprensibile, lo spinge però a rivedere e a rimettere in discussione la propria esistenza fino a fargli capire che, forse, ha sbagliato tutto. Una conversione, la sua, che permette che accada una cosa che non avrebbe mai immaginato potesse accadergli; ad un passo dalla morte, riceve in dono una vita migliore di quella che sta per perdere, una vita senza fine: la vita eterna. Ed ecco che, negli occhi sereni e colmi di pace di quell'innocente, scopre quei sentimenti che mai avevano albergato nel proprio cuore: «Io nel vedere quest'uomo che muore, madre, io provo dolore. Nella pietà che non cede al rancore, madre, ho imparato l'amore» (De André).

È lì... no, non c'è alcuna croce… o forse sì! Già, non è forse una croce il letto su cui giace il corpo senza vita del proprio figlio o della propria figlia? Fissa quel letto, non distoglie lo sguardo da quel corpo inerme nemmeno per un attimo. Nella sua testa prendono corpo tanti, troppi "perché". Non riesce a capacitarsi. «Un genitore non dovrebbe mai sopravvivere a un proprio figlio» sta pensando. Tante volte, in questi lunghi mesi, ha desiderato trovarsi al suo posto. «Maledetta malattia! Perché non hai preso me?». Quante mamme, con il cuore straziato dal dolore più forte che un essere umano possa sperimentare, si sono poste la stessa domanda! Che risposta dare! È difficile, molto difficile. Alcune cose sono troppo grandi per poter essere comprese, accettate, e quando ci si trova a viverle si rischia di rimettere in discussione la propria vita, le proprie convinzioni. Ma siamo cristiani, non dobbiamo dimenticarlo. Il dolore e la morte ci fanno sperimentare la nostra impotenza, è inevitabile, ma ci permettono anche di misurare la nostra fede in Dio, quella stessa fede che affonda le radici nella Pasqua di nostro Signore Gesù Cristo. E la Pasqua ci ricorda che la morte non è fine ma passaggio; passaggio a una nuova vita che un giorno, finalmente, ci rivedrà uniti ai nostri cari che ci hanno preceduto. Uniti per l'eternità...

Elio Caldarozzi

Ti adoro

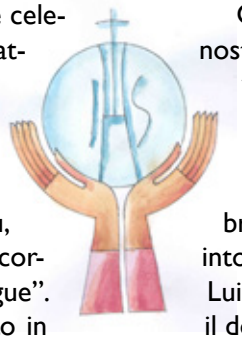
"Ho bisogno di incontrarti nel mio cuore,di trovare te,di stare insieme a te: unico riferimento del mio andare,unica ragione tu,unico sostegno tu. Al centro del mio cuore ci sei solo tu."

Quanto sentimento in questo canto. Soave è ascoltarlo, ancor più proclamarlo, quando, sostando in ginocchio, l'ostensorio, levandosi al centro dell'altare, ci mostra Gesù.

"Chiudiamo gli occhi e la bocca; apriamo il cuore; il nostro buon Dio aprirà il suo; noi andremo a Lui. Egli verrà a noi, l'uno chiede, l'altro riceve; sarà come un respiro che passa dall'uno all'altro". Così il curato d'Ars, Giovanni Maria Vianney, cercava di spiegare l'Adorazione. Non solo.

Lo stesso Benedetto XVI, sopraffino teologo qual è, ravvisò, più volte, la necessità di spiegare l'Adorazione, definendola una proskynesis (dal greco προσκύνησις, adorazione, prostrazione) cioè gesto di sottomissione,riconoscendo Dio come nostra vera misura;e come ad-oratio "contatto bocca a bocca, bacio, abbraccio, quindi amore". Ora, adorare Dio significa stare davanti a Lui in silenzio (sempre più difficile farlo e ottenerlo) ed essere capaci di dire, proprio come Samuele "parla, Signore, perché il tuo servo ti ascolta."

L'Adorazione Eucaristica ci offre la possibilità di vivere un incontro personale ed intimo con Dio che "scende" alla nostra presenza prolungando il mistero che si è celebrato nella Santa Messa. Infatti, tra Adorazione e Messa c'è uno stretto legame che si manifesta quando il celebrante, prestando voce, mani e cuore a Gesù, proclama "questo è il mio corpo… questo è il mio sangue". E conclude con "fate questo in memoria di me", proprio a sottolineare che Gesù, vivo nel tabernacolo, ha voluto restare con noi ed essere il cuore pulsante della Chiesa.



Dunque, è chiaro perché l'Adorazione sia un atto dovuto solo a Dio. Adorare significa, inoltre, accogliere l'invito a recuperare la capacità del silenzio interiore e del raccoglimento, favorendo l'ascolto di ciò che Dio mi dice. Non solo, lo stare alla presenza di Dio deve trasformarci; così accadde a Mosè sceso dal Sinai con il volto raggiante; così accadde ai discepoli di Emmaus che, dapprima fermi e con i volti tristi, dopo aver trascorso alcune ore con il Risorto, e ascoltatolo, finito il tempo di stare con Lui, con il cuore che ardeva partirono senza indugio…

Quanto vorrei che anche il nostro cuore, ardente, ci motivasse a partire, senza indugio, dalle nostre case per andare ad adorare Gesù, che sta lì ad accoglierci a braccia aperte. Tutto ruota intorno a Lui e in Funzione di Lui e poi non importa il come, il dove, il se.

Vi esorto, carissimi, con gioia, ma anche con la tristezza nel cuore, sapendo che l'Adorazione è disertata, ad uscire dall'indifferenza, superando quei limiti che impediscono di vivere pienamente la fede, per lasciarvi coccolare dall'abbraccio avvolgente e caldo di un Padre che si è rivelato attraverso il suo Figlio adorato.

Edda Orsini

S. Chiara

La sera della domenica delle Palme (1211 o 1212) una bella ragazza diciottenne fugge dalla sua casa in Assisi e corre alla Porziuncola, dove l'attendono Francesco e il gruppo dei suoi frati minori. Le fanno indossare un saio da penitente, le tagliano i capelli e poi la ricoverano in due successivi monasteri benedettini.

Infine Chiara prende dimora nel piccolo fabbricato annesso alla chiesa di San Damiano, che era stata restaurata da Francesco. Qui Chiara è stata raggiunta dalla sorella Agnese; poi dall'altra, Beatrice, e da gruppi di ragazze e donne: saranno presto una cinquantina.

Così incomincia, sotto la spinta di Francesco d'Assisi, l'avventura di Chiara, figlia di nobili che si oppongono anche con la forza alla sua scelta di vita, ma invano. Anzi, dopo alcuni anni andrà con lei anche sua madre, Ortolana. Chiara però non è fuggita "per andare dalle monache", ossia per entrare in una comunità nota e stabilita. Affascinata dalla predicazione e dall'esempio di Francesco, la ragazza vuole dare vita a una famiglia di claustrali radicalmente povere, viventi del loro lavoro e di qualche aiuto dei frati minori, immerse nella preghiera per sé e per gli altri, al servizio di tutti, preoccupate per tutti. Chiamate popolarmente "Damianite" e da Francesco "Povere Dame", saranno poi per sempre note come "Clarisse".

Da Francesco, lei ottiene una prima regola fondata sulla povertà. Francesco consiglia, Francesco ispira sempre, fino alla morte (1226), ma lei è per parte sua una protagonista, anche se sarà faticoso farle accettare l'incarico di badessa. In un certo modo essa preannuncia la forte iniziativa femminile che il suo secolo e il successivo vedranno svilupparsi nella Chiesa.

Il cardinale Ugolino, vescovo di Ostia e protettore dei Minori, le dà una nuova regola che attenua la povertà, ma lei non accetta sconti: così Ugolino, diventato papa Gregorio IX (1227-41) le concede il "privilegio della povertà", poi confermato da Innocenzo IV con una solenne bolla del 1253, presentata a Chiara pochi giorni prima della morte. A soli due anni dalla morte, papa Alessandro IV la proclama santa.

Chiara si distinse per il culto verso l'Eucarestia. Per due volte Assisi venne minacciata dall'esercito dell'imperatore Federico II che contava, tra i suoi soldati, anche saraceni. Chiara, in quel tempo malata, fu portata alle mura della città con in mano la pisside contenente il Santissimo Sacramento: i suoi biografi raccontano che l'esercito, a quella vista, si dette alla fuga.

Verso la Pasqua

Con il Mercoledì delle Ceneri inizia la Quaresima, tempo forte che prepara alla Pasqua, culmine dell'anno liturgico. In questo periodo, come ricorda Papa Francesco, «siamo chiamati a vincere le tentazioni, per scoprire la Buona Novella che ha bisogno, per essere compresa, di conversione».

Gesù per prepararsi alla sua missione si ritira nel deserto per pregare (Mt 4,1-11). Egli non ha bisogno di convertirsi ma, in quanto uomo, deve passare attraverso questa prova, per Se stesso, per obbedire alla volontà del Padre, e per noi, per darci la grazia di vincere le tentazioni.

Quaranta giorni di cammino penitenziale, periodo in cui ognuno dovrebbe riscoprire il sacramento della Penitenza per ritrovare la gioia e la pace perdute con il peccato, ed arrivare, attraverso la Misericordia di Dio, alla conversione. Proprio in questo periodo, in cui la comunità è chiamata ad essere parte attiva nelle varie celebrazioni, il nostro parroco don Pier Luigi, oltre alla Via Crucis del venerdì, accompagnato da alcuni operatori pastorali di entrambe le parrocchie ha iniziato il giro delle benedizioni presso le famiglie.

Questo segno sacro ha effetti spirituali; comporta sempre una preghiera, un gesto (segno della croce) e l'aspersione con l'acqua benedetta allo scopo di rendere gloria a Dio per i suoi Doni, chiedere i suoi favori e sconfiggere il male.

Con tale iniziativa parroco e famiglie hanno l'occasione di incontrarsi e conoscersi. È bello vedere nello sguardo delle persone la sorpresa e la gioia di poter ospitare il proprio parroco e dialogare con lui, anche se solo per pochi minuti, allo scopo di confidarsi e parlare dei propri problemi. Il desiderio espresso da molti affinché don Pier Luigi possa tornare ad incontrarli di nuovo, dimostra come anche le persone che poco o per nulla frequentano la parrocchia vedono nel parroco una figura molto importante.

Per far comprendere quanto una buona preparazione alla Pasqua sia fondamentale per noi cristiani, sabato 24 febbraio abbiamo organizzato un incontro spirituale in cui sono stati recitati i vespri del giorno arricchiti da diversi canti. Nel corso dell'incontro è stato inoltre spiegato il significato della Penitenza e della Misericordia. In merito a quest'ultima è stato presentato il dipinto di Rembrandt "Ritorno del figliol prodigo", conservato presso il Museo dell'Hermitage di San Pietroburgo.

Il tutto si è concluso con una cena comunitaria, occasione per rafforzare le relazioni tra i componenti della comunità e per avvicinare ancora più persone alla vita parrocchiale.

Sonia M. Novelli

I bambini e la catechesi

I bambini durante il catechismo comprendono i messaggi di Gesù e il divertimento non manca mai.

Le catechiste sono molto gentili e brave, anche il prete Don Pier Luigi è molto bravo e scherzoso.

Alle ore 9:30 tutti sono contenti perché inizia il catechismo. Io vorrei ringraziare soprattutto la mia catechista Maria Giuseppina che ogni Domenica ci fa vivere una nuova avventura.

Il luogo dove pratichiamo catechismo è molto largo e lungo, se per l'ambiente dovrei dare un voto darei quattro stelle, perché comunque è un ambiente a tema "Mensa Scolastica" e a me non piacciono le mense scolastiche.

Grazie alle ristrutturazioni del prete la Chiesa splende come uno specchio. Noi oltre a studiare le preghiere ecc… scopriamo la vita di Dio attraverso i disegni, i cartelloni e i libretti.

Svolgiamo anche degli indovinelli, dei quiz, dei cruciverba, leggiamo schede e le completiamo.

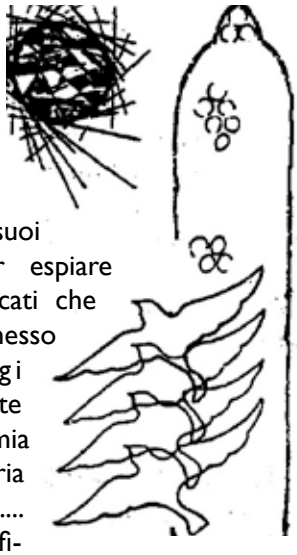
Noi ci divertiamo molto e la nostra catechista si diverte con noi. Grazie per avermi ascoltata e tanti saluti.

Sara Grecco
(II comunione)

Nella preghiera...

Nel consultare un vecchio testo redatto da un sacerdote, ho trovato una testimonianza dell'amore misericordioso di Dio, nostro Padre, e della Sua presenza nel nostro agire quotidiano.

Una suora defunta apparve alla sua Superiora, che pregava per lei e le disse: "Sono andata dritta al cielo perché ho pagato tutti i miei debiti recitando la seguente preghiera: "Eterno Padre, per le mani di Maria Addolorata, ti offro il sacro cuore di Gesù con tutto il suo amore, con tutte le sue sofferenze e con tutti i suoi meriti; per espiare tutti i peccati che ho commesso quest'oggi e durante tutta la mia vita. Gloria al Padre.... per purificare il bene che ho malfatto oggi e durante tutta la mia vita. Gloria al Padre.... Per supplire al bene che devo fare e ho trascurato di fare quest'oggi e durante tutta la mia vita. Gloria al Padre..."



Questa preghiera mi ha fatto riflettere su quanto ci ha amati e ci ama Gesù, perché attraverso il potere che gli ha dato il Padre continua la sua opera di redenzione per donarci la vita eterna.

L'amore divino fa vibrare l'anima di chi ascolta la Parola nella semplicità e con empatia, perché a Dio interessa l'anima degli uomini e non la società degli uomini: l'anima è un fine, la società è un mezzo per portare ovunque la fede e l'amore.

Isabella Battaglia

Attrezzi

C'era una volta, la bottega di un falegname. Un giorno, durante l'assenza del padrone, tutti i suoi arnesi da lavoro tennero un gran consiglio per escludere dalla comunità un certo numero di membri.

Uno prese la parola: "Dobbiamo espellere nostra sorella Sega, perché morde e fa scricchiolare i denti. Ha il carattere più mordace della terra".

Un altro intervenne:"Non possiamo tenere fra noi sorella Pialla: ha un carattere tagliente e pignolo, da spelacchiare tutto quello che tocca".

"Fratel Martello - protestò un altro - ha un caratteraccio pesante e violento. Lo definirei un picchiatore. E' urtante il suo modo di ribattere continuamente e dà sui nervi a tutti. Escludiamolo!".

"E i Chiodi? SI può vivere con gente così pungente? Che se ne vadano. E anche Lima e Raspa. A vivere con loro è un attrito continuo. E cacciamo anche Cartavetro, la cui unica ragion d'essere sembra quella di graffiare il prossimo!".

Così discutevano, sempre più animosamente, gli attrezzi del falegname. Parlavano tutti insieme e alla fine della seduta tutti avevano espulso tutti. La riunione fu bruscamente interrotta dall'arrivo del falegname. Tutti gli utensili tacquero quando lo videro avvicinarsi al bancone di lavoro. L'uomo prese un asse e lo segò con la Sega mordace. Lo piallò con la Pialla che spela tutto quello che tocca. Sorella Ascia che ferisce crudelmente, sorella Raspa che dalla lingua scabra, sorella Cartavetro che raschia e graffia, entrarono in azione subito dopo. Il falegname prese poi i fratelli Chiodi dal carattere pungente e il Martello che picchia e batte. Si servì di tutti i suoi attrezzi di brutto carattere, per il suo progetto.

Bruno Ferrero

Avvisi

Sabato 17 e Domenica 18 seconda visita dei ragazzi della catechesi alle comunità alloggio per anziani per gli auguri di Pasqua

Giovedì 22 incontro del Vescovo con gli operatori pastorali delle parrocchie di Suso a SSR h 20.30

Giovedì santo 29 S. Messa della Cena del Signore a SFS h 19.30. Adorazione presso l'altare della Riposizione h 21.00

Venerdì santo 30 funzione della morte del Signore a SSR h 15.00. Via Crucis a SFS h 19.30

Sabato santo 31 solenne Veglia Pasquale a SSR h 23.00

Ufficio parrocchiale a SFS il sabato h 17.45-18.30, a SSR la domenica h 12.00-12-45

Mercoledì 11 aprile ASD Suso in udienza con le ACLI dal Papa. Prenotazioni in parrocchia.

-|- -|- -|-

Il 08.0 è deceduto Antonio Venditti

SFS IBAN: IT48 T087 3874 1300 0000 0007 966
SSR IBAN: IT48 A087 3874 1300 0000 0025 028
- Donazioni alle parrocchie anche con PayPal
- Mail:
redazione@parrocchiesuso.it
comitato@parrocchiesuso.it
asdsuso@parrocchiesuso.it

- don Pier Luigi:
335.6115128
don@parrocchiesuso.it

SITUAZIONE DEBITORIA

SS. Sebastiano e Rocco

€ 268.000

S. Francesco Saverio

€ 115.450